

MICHELE
PROSPERO

IL COMMENTO

GRILLO COME
BERLUSCONI

→ SEGUE DALLA PRIMA

La questione del fisco è però seria, persino urtante per un Paese come l'Italia.

Anche la nuova destra americana, quella più aggressiva del Tea Party, smuove con spregiudicatezza il tema della rivolta contro il fisco, lo fa per osteggiare ogni residuale idea di grande politica. Ma in America non si rintracciano quelle odiose pratiche occulte o palesi che rimpinguanano l'economia sommersa, nera, illegale. In Italia la guerra al fisco è ben altra cosa. Quando era a Palazzo Chigi, Berlusconi fece scrivere in Gazzetta Ufficiale un bizzarro manifesto ideologico nel quale l'avversione istintuale verso il fisco veniva ricondotta ad un naturale impulso umano che in nome della libertà si ribellava al prelievo effettuato ai danni delle sacre fonti del guadagno privato.

E quante buone maniere sono state utilizzate in questi anni a favore delle gelose tasche dei ricchi, così irascibili se richiamati agli obblighi fiscali: tombali condoni, capitali scudati e regolarizzati con tassazioni irrisorie, definizione bonaria delle controversie, contrazione delle sanzioni, controlli evanescenti, estinzione gratuita dei giudizi pendenti. E quante prediche dei grandi giornali sulla fiducia tradita nel caso in cui lo Stato sull'orlo del fallimento aggiungesse ulteriori modici aggravii ai capitali scudati dei ricchi che da anni scappano dagli imperativi minimali della cittadinanza!

C'è un indubbio nesso tra la gigantesca evasione fiscale (che sottrae alla comunità 240 miliardi annui) e la decrescita dell'economia. Però si preferisce tacere dei guasti dell'economia criminogena. L'ideologia riverita è oggi quella

per cui la partecipazione dei ricchi alle spese pubbliche è un becero furto e che gli ottusi conservatori di anacronistici privilegi sono i lavoratori (che per l'85 per cento coprono le entrate di uno Stato che loro non offre più nulla). Sempre più tasse per il lavoro (per finanziare il sistema previdenziale, gli interessi per il debito pubblico) e secessione dal fisco per i ricchi: questa fuga del capitale dallo Stato è per la destra populista il sacro presidio di ogni libertà.

Peccato che la ricetta non funzioni. Ogni pretesa di recuperare i margini di competitività attraverso una evasione eretta a dogma determina un arresto nella crescita. Il raggiungimento del profitto grazie alle maglie compiacenti di una legislazione civilistica, aziendale e fiscale vantaggiosa abbaglia i calcoli monetari di breve raggio, ma alla lunga non regge. Aveva torto Mandeville nella sua formula per cui i vizi privati si convertono con un certo automatismo magico in pubbliche virtù. I privati vizi di una estesa fascia della società che ricorre alla evasione contributiva e al lavoro irregolare mettono una secca ipoteca per lo sviluppo. Vengono dissanguate le risorse per le politiche pubbliche, i fondi

per la crescita, l'innovazione, la formazione, le tecnologie, la ricerca, la salute, la sicurezza.

Il nanocapitalismo territoriale è rimasto incantato dal verbo populista che conviveva con profitti illegali, tollerava grandi evasioni e piccoli salari e sentenziava che nessun diritto spettasse più ai dipendenti. Ha creduto di sopravvivere alterando con destrezza la concorrenza (a scapito degli stessi ceti industriali rispettosi delle regole) ma alla fine deve scontare i guasti di sistema prodotti dalla sua angusta condotta. Con occultamenti, frodi, false fatturazioni, bilanci falsulli, le imprese corsare, le persone fisiche e giuridiche sleali privano lo stesso capitale di salutarie energie per la crescita, per le infrastrutture, per la competitività.

Con una evasione vicina al 10 per cento del Pil, con una economia sommersa pari al 25 per cento del Pil, è da irresponsabili evocare la lotta contro lo Stato di polizia tributaria. Ma ogni senso dello Stato manca al comico ribelle e allo statista che faceva il comico ma poi si avvaleva di condoni per le sue aziende e incassava i proventi delle detassazioni delle plusvalenze di investimenti finanziari. La lotta all'evasione (con l'emersione delle transazioni, con l'intreccio di dati e l'anagrafe dei conti correnti, con la tracciabilità e l'invio telematico degli scambi clienti-fornitori), serve per la redistribuzione della ricchezza, per ripensare gli ammortizzatori sociali, per ridare competitività al sistema economico. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Cortina: cosa avrebbe detto Minzolini?

Finalmente sono finite le feste e la tv ricomincerà a breve ad essere brutta come prima. Infatti, solo durante le feste riesce ad essere ancora più brutta. Anche se, per fortuna, quest'anno il Natale ci ha risparmiato la millesima messa in onda del film "La tunica", che ha segnato tutte le età della vita di parecchie generazioni. Da lunedì ritorneranno i talk show e pure Bruno Vespa, tanto per ricordarci che siamo nati per soffrire, come vuole la nostra tradizione penitenziale. Torneranno i politici di primo piano (durante le feste ci si deve accontentare delle seconde e terze file,

se non addirittura di sporadiche apparizioni di Capozzone). E c'è pure il rischio che torni in tv Berlusconi, la cui assenza è stata più preziosa per noi del blitz della finanza e Cortina. Di cui ancora si parla nei tg, perfino nel Tg1, con qualche soddisfazione, nonostante la condanna della Santanché. E chissà che cosa ne avrebbe detto Minzolini, se avesse potuto fare uno dei suoi allucinanti elzeviri a cavaliere imperante. Magari avrebbe sostenuto che, se centinaia di italiani poveri possiedono Ferrari o addirittura aerei privati, è per benefico effetto del governo Berlusconi. ♦



SE AUSCHWITZ DIVENTA UN'AGENZIA PUBBLICITARIA

VOCI
D'AUTOREMoni
Ovadia
MUSICISTA
E SCRITTORE

haredim, quelli che vengono genericamente definiti ultraortodossi, che nel corso della protesta hanno messo in scena una grottesca rappresentazione «travestendosi» da vittime della Shoà.

Per conferire drammaticità alla loro miserabile mascherata, hanno cucito la stella di David gialla sugli abiti dei loro bimbi, mentre gli adulti hanno indossato la divisa a strisce bianche e blu degli internati dei lager nazisti mimando da ultimo, davanti ai poliziotti israeliani, i gesti di resa degli

ebrei nel Ghetto di Varsavia di fronte ai mitra spianati delle SS.

Lo scopo della sceneggiata, detto in sintesi, è quello di instaurare progressivamente nello stato di Israele, una sorta di shaaria biblica basata su un'interpretazione perversa e fanatica della Torah condita, fra le altre cose, di furore sessuofobico.

Qualcosa di molto simile alla shaaria intesa nell'accezione fanatica dell'estremismo islamico wahabita o salafita. Ma perché stupirsi dell'esito naturale di una

politica perseguita con determinazione dalla destra israeliana, ovvero il ricatto degli ultraortodossi in cambio del potere? Quanto alla strumentalizzazione della Shoà, continuamente usata come una clava propagandistica da Bibi & Co, con gli haredim, i più titolati, raggiunge come era ovvio l'apice.

In fondo la parodia di se stessi è sempre efficace. Non rimane che attendere l'apertura a Gerusalemme di un'agenzia pubblicitaria di nome Auschwitz. ♦

Alcuni esponenti del governo ultrareazionario in carica in Israele - tra i quali il ministro della difesa Ehud Barak - hanno espresso indignazione e costernazione per la manifestazione indetta da frange estremiste di